

TRATTI LINGUISTICI IN COMUNE NEI DIALETTI ITALOGRECI E ITALIANI DELL'ITALIA MERIDIONALE CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'USO DELL'INFINITO

ANITA NOÉMI SZABÓ

Università Loránd Eötvös di Budapest
Dottorato di Ricerca – Romanistica
Múzeum körút 4/A
H-1088 Budapest
Ungheria
szaboanitanoemi@hotmail.com

Abstract: In the southern part of Italy, especially in Calabria, Salento and Sicily, there was an important presence of Greek colonies throughout history and as a result of this close geographical relation, there are several linguistic features shared by these languages. The main subject of this paper is the evolution of the infinitive in Italian and Greek as well as the influence of the disappearance of the Greek infinitive on the Southern Italian dialects.

Keywords: Southern Italian, dialects, Greek, Italian, infinitive

1. Introduzione

Nella parte meridionale dell'Italia, nella Calabria centro-meridionale e nel Salento ancora oggi si trovano alcuni villaggi grecofoni. I primi greci arrivarono nell'Italia meridionale e in Sicilia durante il periodo classico e dopo, durante il periodo bizantino, arrivò una seconda grande ondata. Esaminando la suddivisione dialettale dell'Italia, vediamo che in queste zone il gruppo dialettale chiamato “meridionale estremo” mostra notevoli differenze rispetto ai vicini dialetti meridionali. Queste differenze in parte possono essere attribuite alla presenza greca. Uno degli esempi più caratteristici è la parziale mancanza dell'infinito nei dialetti meridionali estremi.

Gli esempi calabresi centro-meridionali, salentini e siciliani del territorio messinese sono scelti da traduzioni dialettali della novella di Boccaccio

raccolte da Papanti (*Decamerone, giornata I, novella IX.*) e da testi citati in monografie dialettali. Gli esempi italogreci sono raccolti da diverse antologie letterarie.

2. Storia delle colonie greche nell'Italia meridionale

I primi greci vennero in Sicilia e nell'Italia meridionale nei secoli VIII–VI a.C. Il rapido sviluppo dell'agricoltura e del commercio delle colonie ebbe un effetto favorevole anche sulla vita economica della metropoli. Nel 280–272 a.C. Roma, sempre più forte e potente, conquistò i territori greci dell'Italia meridionale, ma ancora ai tempi di Augusto la grecità era viva nelle città di Napoli, Taranto, Reggio e in Sicilia Orientale a Siracusa, Catania, Taormina e Messina. La seconda grande ondata di greci venne nell'Italia meridionale durante il periodo bizantino, prima di tutto alla fine del VI e durante tutto il VIII secolo in conseguenza delle invasioni arabe e slave (Browning 1995:172). La sopravvivenza della grecità fino a oggi venne aiutata dal fatto che le città costiere erano cadute in rovina a causa della malaria, degli invasori e la gente si era trasferita nelle montagne. In Calabria i sette villaggi grecofoni all'inizio del XX secolo non erano quasi in nessun modo collegati con il mondo esterno. La situazione non era tanto diversa neanche nella Terra d'Otranto.

2.1. Teorie sull'origine della grecità nell'Italia meridionale

Riguardo l'origine dei greci nell'Italia meridionale esistono due teorie principali. Secondo alcuni studiosi i greci si sono trasferiti qui ancora in epoca antica, cioè sarebbero la continuazione della Magna Grecia, altri invece affermano che non si può parlare di una continuità tra i greci dell'antichità e quelli trasferiti nei tempi di Bisanzio, perciò i greci di oggi avrebbero origine nei tempi bizantini.

Il più grande sostenitore della “teoria bizantina” fu uno studioso del secolo XIX, Giuseppe Morosi, il quale nel 1870 pubblicò la sua raccolta di canti popolari, leggende, preghiere ed inni religiosi della Terra d'Otranto. Egli, da un dettagliato esame linguistico ma anche filologico e storico di questi testi, deduce la conseguenza che la lingua di queste colonie non è un'alterazione graduale del dorico, ma è l'idioma nuovo che si andava costituendo in Grecia

fino al secolo X. Secondo la sua opinione i greci giunsero in Italia non prima del sesto nè dopo il decimo secolo (Morosi 1994:186–212).

Gerhard Rohlfs invece sostiene la continuazione dell'antichità della Magna Grecia. Secondo la sua tesi, col diffondersi del Cristianesimo la lingua greca si rafforzò ancora di più essendo la lingua dei primi cristiani. Gli inizi del monachesimo nell'Italia meridionale non sono ben chiari, ma certamente connessi con l'introduzione del rito greco che avvenne nel VI secolo con l'epicentro in Sicilia dove nel IV–VI secolo nella parte orientale la maggioranza della popolazione era d'origine greca. Dopo, con l'estendersi del potere saraceno in Sicilia iniziò l'emigrazione nelle provincie meridionali dove si continuò il monachesimo. Il greco è la lingua dei documenti pubblici fino alla seconda metà del XIII secolo, quando il potere bizantino da molto tempo era stato soppiantato dai Normanni e dagli Svevi. In Sicilia, in Calabria e nel Salento ancora nel XII–XIV secolo documenti latini, testi in italiano e siciliano antico (diplomi, prediche, testi biblici) venivano trascritti spesso con lettere greche. Il semplice fatto che i Bizantini in nessun altro territorio del loro vasto impero siano riusciti a diffondere nuovamente la lingua greca (si pensi all'Asia Minore, e Ravenna, alla Sardegna) dimostra secondo Rohlfs quanto sia dubbia la teoria bizantina (Rohlfs 1980:28–33).

2.2. Situazione odierna dei dialetti greci nell'Italia meridionale

Uno dei territori soprammenzionati è la Calabria che è divisa in due parti dall'istmo di Catanzaro, in quella Citeriore ovvero "latina" e in quella Ulteriore ovvero "greca". Il grecanico della Bovesia (nella provincia di Reggio Calabria) si parlava all'inizio del XX secolo in sette villaggi: Bova, Roghudi, Chorio di Roghudi, Roccaforte del Greco, Condofuri, Gallicianò, Amandola. Oggi solo due villaggi sono ancora abitati: Gallicianò, il più povero e il più isolato e Bova. Su questo territorio troviamo 13.049 abitanti (ISTAT 1995). Molti degli abitanti nei passati venti anni si sono trasferiti a Reggio Calabria oppure nei villaggi vicino al mare, come Roghudi Nuovo, Bova Marina, Condofuri Marina, Mélito Porto Salvo dove si sono fusi con i Calabresi e si usa sempre di più il dialetto locale al posto del greco (Profili 1999:32–34).

Il grico si parla nella provincia di Lecce nella cosiddetta Grecìa Salentina in nove villaggi: Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Zollino, Sternatia, Martano, Martignano, Melpignano e Soleto con un numero di abitanti di 41.504 persone (*op.cit.*:34).

I grecofoni dell'Italia meridionale sono tutti bilingui e la lingua greca viene usata sempre meno, specialmente dai giovani. L'uso del greco è in crisi soprattutto nella Calabria meridionale. Negli ultimi tempi troviamo varie iniziative per conservare questa lingua, per esempio viene insegnata a scuola in qualche ora alla settimana.

3. L'infinito

Nei dialetti della Calabria meridionale, del Salento e della Sicilia, probabilmente per effetto dell'influenza dei dialetti greci una volta largamente diffusi, i complementi verbali all'infinito caddero largamente in disuso. Al loro posto comparvero forme verbali finite al presente, introdotte da uno speciale complementatore. Questa peculiarità sintattica distingue questi dialetti dal resto dell'italoromanzo e li accomuna a varie lingue balcaniche, come il greco moderno, il bulgaro, il rumeno, il serbo e l'albanese, dove si incontrano strutture molto simili.

La diffusione di questo costrutto sembra legata alla dominazione bizantina, tanto nella Penisola Balcanica che nell'Italia meridionale, non come influsso di una innovazione esterna, ma come rafforzamento di una tendenza già presente nel latino regionale. Nel greco antico l'infinito della dipendente poteva essere sostituito con *ina* e l'indicativo e tale uso, generalizzato nel bizantino del IX secolo, è stato trasportato anche nei territori dominati dai Bizantini. (Mancarella 1998: 287–288)

3.1. La perdita dell'infinito greco

Nel greco antico l'uso dell'infinitivo era molto diffuso. Le varie forme dell'infinito greco esprimevano prima di tutto differenze aspettuali. Il presente esprimeva l'aspetto durativo, l'aoristo l'aspetto momentaneo e il perfetto l'aspetto compiuto oppure lo stato presente.

Le funzioni dell'infinito nel greco antico erano le seguenti:

- (1) Soggetto nelle costruzioni impersonali:

ἐξεστὶ σοι... ἀνδρὶ γενέσθαι¹ (Xen.Anab.7.1.21.)

¹Gli esempi del greco antico e medievale sono citati da Brian (1983: 47–62). Per più dettagliate spiegazioni v. Brian (1983: 47–85).

- (2) Complemento oggettivo con molti verbi principali, come i verbi che esprimono “dire, pensare, volere”. Abbiamo due tipi:
- a. il soggetto del verbo principale coincide con l’oggetto dell’infinito (soggetto non espresso):
 Τάντ’ ἐθέλω δόμεναι
 ‘do tutto volentieri’
 (Il 7.364)
 - b. il soggetto del verbo principale non coincide col soggetto dell’infinito (soggetto espresso):
 ἀλλά πόθε Ζεὺς ἦθελ’ Ἀχαιοῖσιν θάνατον πολέεσσι γενέσθαι
 ‘un giorno Zeus vorrà la morte di molti Achai’
 (Il 19.274)
- (3) In proposizioni dove il soggetto della subordinata diventa il soggetto della frase matrice:
 δοκέεις δέ μοι οὐκ ἀπινύσσει = δοκεῖ μοισε οὐκ ἀπινύσσειν
 ‘fai pure quello che ti dico io, perché vedo che non sei stupido’
 (Od 5.342)
- (4) Come complemento di sostantivi e aggettivi:
 ἐτοιμοί εἰσι μάχεσθαι
 ‘è pronto per lottare’
 (Xen. Cyrop. 4.1.1.)
- (5) Nelle proposizioni finali, prima di tutto con verbi che esprimono movimento:
 δέκα τῶν νεῶν προύπεμψαν ἐς τόν μέγαν λιμένα πλεῦσαι
 ‘dieci giovani hanno mandato innanzi nel porto per sbarcare’
 (Tuc. 6.50)
- (6) Come proposizione attributiva:
 ταύτην τὴν χώραν ἐπέτρεψε διαπάρσαι τοῖς Ἑλλησιν
 ‘ha lasciato agli Elleni a derubare questa terra’
 (Xen. Anab. 1.2.19.)

- (7) Con proposizioni avverbiali con varie congiunzioni, p.e.: ὥστε, πρὶν
- (8) Come infinito sostantivato:
 τοῦτο ἐστὶ τὸ ἀδικεῖν
 ‘questa è l’ingiustizia’
 (Plat.Gorg. 483c)

Al posto dell’infinito sostantivato si diffusero suffissi sostantivali. Mentre dell’infinito sostantivato si poteva declinare solo l’articolo, i nuovi sostantivi si potevano declinare pienamente

- a. τὸ φιλεῖν > τὸ φίλημα ‘il baciare’
 b. τὸ καπνίζειν > τὸ κάπνισμα ‘il fumare’
 c. τὸ γράφειν > τὸ γράψιμο ‘lo scrivere’

L’infinito in generale cominciò a perdere terreno già nel greco classico tardo, dove ci sono esempi già in Tucidide. Dove secondo la grammatica classica ci dovrebbe essere l’infinito, troviamo l’infinito rafforzato dal genitivo singolare neutro τοῦ.

Ξυναέπειθε δέ καὶ ὁ Ἑρμοκράτης οὐχ ἴκιστα τοῦ ταῖς ναυσὶ μὴ ἀθυμεῖν πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ‘Ci si è messo anche Ermocrate a convincerli di non essere senza fiducia negli ateniesi sul mare’ (Tuc.7.21.3.)

Questo uso di τοῦ diventa sempre più frequente e nella Koiné è già un fenomeno regolare, mentre l’infinito perde dalla sua forza.

Un fattore molto importante è che le desinenze degli infinitivi si semplificano (cade la “n” finale) durante il Medioevo: le desinenze dell’infinito e del congiuntivo finiscono per coincidere, così l’infinito viene spiegato come congiuntivo.

Le desinenze del greco antico:

	Attivo	Mediopassivo	Passivo
Presente/Futuro	-ειν	-σθαι	—
Aoristo 1.	-(σ)αι	-σθαι	-θηῖναι
Aoristo 2. (a.forte)	-ειν	-σθαι	-ῆναι
Perfectum	-ειν	-σθαι	—

Le desinenze medievali (dal XII secolo):

	Attivo	Mediopassivo
Presente/Futuro	-ειν	-θη(ν)
Aoristo 1.	-(σ)ει(ν)	-θη(ν)
Aoristo 2.	-ει(ν)	-θη(ν)

Anche se l'infinito era una categoria che si perdeva piano piano già dal periodo ellenistico, il suo uso sopravvive fino al XVI. sec. Quest'evoluzione della perdita dell'infinito si può ben osservare nei manoscritti della stessa opera appartenenti a secoli diversi, come nel caso della Cronaca di Morea dove nel manoscritto del XIV. sec. troviamo ancora l'infinito che un secolo più tardi viene già sostituito del verbo finito:

(9) manoscritto di Copenaghen, XIV. sec. (si ha ancora l'infinito):

ο ρήγας άρξετον λαλει 'il re iniziò a parlare' (Morea 7118 (H))

(10) manoscritto di Parigi XVI. sec. (l'infinito già sostituito dalla congiunzione "na" + congiuntivo):

ο ρήγας ήρξεν να λαλή 'il re iniziò a parlare' (Morea 7118 (P))

L'uso dell'infinito sopravvive fino a quest'epoca nei casi dove nella lingua della Bibbia il suo uso era obbligatorio, cioè dopo i verbi μπορώ (potere), τολμώ (osare, permettersi), άρχομαι/αρχίζω (iniziare), μέλλω (avere intenzione di). Si trovano esempi anche con aggettivi e con l'infinito sostantivato. Nel greco medievale l'uso dell'infinito è molto diffuso con i verbi έχω (avere) e θέλω (volere) per esprimere il perfetto o il futuro oppure con diversi valori modali come il condizionale.²

3.2. L'infinito oggi nei dialetti greci dell'Italia meridionale

Al posto dell'infinito, che non esiste nella lingua neogreca e così neanche in questi dialetti, si usa il congiuntivo formato dal verbo reggente + particella *na* + verbo principale. Il verbo reggente esprime il tempo e la persona

² Il verbo έχω + infinito, poi dal X. sec. anche θέλω + infinito si usavano per esprimere il futuro. Oltre a questo είχα + infinito più tardi έχω + infinito si usavano anche come perfetto.

mentre il verbo principale l'aspetto (perfettivo o imperfettivo) e la persona. In questi dialetti si trovano rari esempi dove manca la particella *na*. Al contrario con i dialetti italiani estremi l'infinito non si mantiene in nessun caso:³

- (11) *Na'rti na tus liberèfsi*
 'che venisse a liberarli'
 (Martano, Gr.S.: 3)
- (12) *ti fsihi na mas sarvèfsi*
 'per salvarci l'anima'
 (Martano, Gr.S.: 3)
- (13) *stracco èbbiache na càisi*
 'stanco prese a sedere'
 (Martano, Gr.S.: 4)
- (14) *c'evò en eho na dafso canèa mati*
 'ed io non ho da mutare alcuna camicia'
 (Castignano dei Greci, Gr.S.: 36)
- (15) *na gliciani o lemò*
 'per addolcirmi la bocca'
 (Corigliano, Gr.S.: 48)
- (16) *e kkáto na pírome to pedì. . .*
 'e meglio condurre il fanciullo. . .'
 (Roccaforte, Gr.C.: 129)
- (17) *egò de ssóno pléo (na) stathò arrássu*
 'io non posso più star lontano'
 (Rochudi, Gr.C.: 281)
- (18) *evò en eho ti vali*
 'io non ho che mettere'
 (Castignano dei Greci, Gr.S.: 36)

³ Gli esempi per l'uso dell'infinito sono citati da Morosi (1994) (Gr.S.) e Rossi Taibbi & Caracausi (1959) (Gr.C.).

3.3. L'uso dell'infinito nel Salento, nella Calabria centro-meridionale e nell'area messinese

Nei dialetti meridionali estremi la sostituzione dell'infinito avviene per mezzo d'una congiunzione che è nel Salento il *ku* < QUOD, congiunzione che, anche quando risulta omessa, lascia traccia nel raddoppiamento sintattico (*voli ddormi, vulia vveni*). Nell'Italia meridionale, dalla Sicilia agli Abruzzi con i verbi di volontà si utilizza la congiunzione *ku* < QUOD (oppure *mu* < MODO) e con i verbi dichiarativi si utilizza *ka* < QUIA.

La base all'ipotesi che la perdita dell'infinito è causata dal greco, in base alla sopravvivenza di certi infiniti nel greco medievale ci aspetteremmo anche nell'italiano di avere l'infinito sostantivato e l'infinito almeno dopo i verbi *cominciare, permettersi, avere intenzione di, potere, avere, dovere*.

Avere

Dopo il verbo *avere* abbiamo sia l'infinito che la subordinazione:⁴

(19) esempi con l'infinito:

- a. *comu mm' baggiu cumpurtare cu li affari mmia*
'come devo comportarmi con i miei affari'
(Copertino-diocesi di Nardò, BOCC: 478)
- b. *ma ncarchidunu nci appi a diri*
'ma fuvvi chi le disse'
(Palmi- provincia di Reggio Calabria, BOCC: 159)

(20) esempi con verbo finito:

- a. *k avianu m akkúpanu i tjérri*
'dovevano occupare le terre'
(Pazzano-provincia di Reggio Calabria, F: 94)
- b. *aviria 'm'usu lu sangu*
'dovrei usare il sangue'
(Catanzaro: 3084)

⁴ Gli esempi per l'uso dell'infinito sono citati da Papanti (1875) (=BOCC); Mancarella (1975) (=M); Brevini (1999) (=PD); Falcone (1976) (=F).

Potere

Con il verbo *potere* si ha sempre l'infinito:

- (21) *non si putìa dari paci*
 'non si poteva consolare'
 (Messina, BOCC: 280)
- (22) *nu putìa baire vindetta*
 'non poteva avere vendetta'
 (Arnesano- diocesi di Lecce, BOCC: 47)
- (23) *se iò ti pozzu jutare a Ssignurìa di quarche cosa*
 'se io posso aiutare Vossignoria in qualche cosa'
 (Copertino-diocesi di Nardò BOCC: 478)
- (24) *senza cu pozza avire*
 'senza che possa avere'
 (Muro Leccese-diocesi di Otranto, BOCC: 486-487)
- (25) *se ieu putìa fare*
 'se io lo potessi fare'
 (Specchia-diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, BOCC: 488)
- (26) *putesse cu' 'a santa pacenzia suppurtàre*
 'potessi con la santa pazienza sopportare'
 (Taranto, BOCC: 489)
- (27) *ka putivi kančare aųramente*
 'che potevi cambiare diversamente'
 (Melendugno-diocesi di Lecce M: 44)
- (28) *ma cui potìa pensari*
 'ma chi poteva pensare'
 (Galatro-Calabria PD: 3058)
- (29) *puezzi cchiare comu faci quandu ntorna te nnamori*
 'possa trovare tu ciò che fai quando ti innamorerai di nuovo'
 (Lecce PD: 3096)

- (30) *cu' mai scordari si po' di tia?*
 'chi può mai scordarsi di te?'
 (Catanzaro, PD: 3051)

Cominciare

Troviamo sia l'infinito che il verbo finito:

- (31) esempio con l'infinito:
- a. *'ncuminzandu a vindicari l'offisa*
 'cominciando a vendicare l'offesa'
 (Messina, BOCC: 280)
 - b. *ccuminsò a dare li cacatozze*
 'cominciò a perseguire'
 (Galatone-diocesi di Nardò, BOCC: 480)
 - c. *cumenzau a dire*
 'cominciò a dire'
 (Maglie-diocesi di Otranto, BOCC: 482–483)
- (32) esempio con verbo finito:
- ccuminzau di sta signura cu vvéndaca tutti li mali*
 'cominciò a vendicare tutti i mali fatti a questa signora'
 (Brindisi, BOCC: 478)

Volere

Risultano due esiti, uno con l'infinito e l'altro con verbo finito:

- (33) esempi con l'infinito:
- a. *non volia scindari*
 'non voleva venire'
 (Catanzaro, PD: 3051)
 - b. *a cui voli mbrogghiari*
 'e chi vuole imbrogliare'
 (Galatro-Calabria, PD: 3062)

- c. *bulennu avire quarche consolazione*
 ‘volendo avere qualche consolazione’
 (Muro Leccese-diocesi di Otranto, BOCC : 486–487)
- d. *vulisse pigghiàre contr’ a crona sova*
 ‘... volesse prendersela contro la corona sua’
 (Taranto, BOCC: 489)

(34) esempi con verbo finito:

- a. *vulìa cu se la scunta cu la Rre ciacca ghera ’nnu babuinu*
 ‘pensò di pungere la debolezza del Re’
 (Araeo, diocesi di Nardò BOCC: 476–477)
- b. *vogghiu a nsomma cu sacciu*
 ‘voglio insomma a sapere’
 (Brindisi, BOCC: 478)
- c. *jeu ’ogliu ’mparu*
 ‘io voglio imparare’
 (Muro Leccese-diocesi di Otranto, BOCC: 486–487)
- d. *ójiu me kačču*
 ‘voglio dissodarmi’
 (Taviano, diocesi di Nardò, M.: 43)
- e. *vorria mu mi lu scordu*
 ‘vorrei dimenticare’
 (Galatro-Calabria, PD: 3061)
- f. *di Tia vurìa ‘mu cantu li grandizzi*
 ‘vorrei cantare le tue grandezze’
 (Catanzaro, PD: 3083)

Dovere

Con il verbo ‘dovere’ non si sono trovati esempi, però gli esempi trovati con ‘avere’ con il significato di ‘dovere’ sono sia con l’infinito, che con verbo finito.

Permettersi, avere intenzione di

Non si sono trovati esempi.

Infinito sostantivato

Lo abbiamo regolarmente:

- (35) *a zichi-zachi lu caminari*
 ‘camminavo zigzagando’
 (Catanzaro, PD: 3050)
- (36) *mmienzu a nnu sciudecare de le umbrelle*
 ‘fra l’ondeggiare degli ombrellini’
 (Cavallino-Puglia, PD: 3099)
- (37) *sciù, e a lu turnare*
 ‘andò e al ritorno’
 (Lecce, BOCC: 480–481)

L’infinito trovato con altri verbi:

Fare

Nella maggior parte dei casi si ha l’infinito:

- (38) esempi con l’infinito:
- a. *comu te faci passare tante male parole?*
 ‘come fai tollerare tante male parole?’
 (Aradeo, diocesi do Nardò BOCC: 476–477)
 - b. *cu la fàzzanu ’mpaurare*
 ‘per impaurirla’
 (Copertino-diocesi di Nardò, BOCC: 478)
 - c. *cu fazza a bidire allu Re*
 ‘a far vedere al Re’
 (Galatone-diocesi di Nardò, BOCC: 480)
 - d. *ti fазze sapère*
 ‘ti faccio sapere’
 (Taranto, BOCC: 489)
 - e. *chiji li fimmani fannu ’mpacciari*
 ‘questi le donne fanno impacciare’
 (Catanzaro, PD: 3050)

- f. *mi fa sbituperari pe la via*
 ‘mi mette alla berlina per la vita’
 (Galatro-Calabria, PD: 3059)

(39) esempi con verbo finito:

- a. *comu tu faci cu soffri quidde...*
 ‘che fai tu a soffrire ciò’
 (Maglie-diocesi di Otranto, BOCC: 482–483)
- b. *comu faci cu suppuerti...?*
 ‘come fai sopportare...?’
 (Copertino-diocesi di Nardò BOCC: 478–479)

Pensare

Abbiamo sia casi quando segue la preposizione *a/d’* + l’infinito, sia casi con la congiunzione + verbo finito:

(40) esempi con la preposizione + l’infinito:

- a. *pensau de scire a ricorrere a llu Rre*
 ‘pensò di andare a ricorrere al Re’
 (Maglie-diocesi di Otranto, BOCC : 482–483)
- b. *pensou de ‘scire a rucurrere allu Re*
 ‘pensò di andare a ricorrere al Re’
 (Specchia-diocesi di Ugento-S.Maria di Leuca, BOCC: 488)

(41) esempi con la congiunzione + verbo finito:

- a. *pinsàu cu ffazza capiri a llu Rrei*
 ‘pensò di far capire al Re’
 (Brindisi, BOCC: 478)
- b. *pinsau mi punci stu babbuinu di Re*
 ‘pensò di pungere questa debolezza del Re’
 (Messina, BOCC: 280)
- c. *pinzau cu ba ricrama a li Rre*
 ‘pensò di andarsene a ricorrere al Re’
 (Arnesano-diocesi di Lecce, BOCC: 477)

- d. *pinsò cu bàscia e cu ndi fazza rimportu allu Re*
 ‘pensò di andarsene a ricorrere al Re’
 (Galatone-diocesi di Nardò, BOCC: 480)

Sapere

Dopo il verbo sapere si ha sempre l’infinito:

- (42) *sai portare chena la isazza*
 ‘tieni la prudenza’
 (Galatone-diocesi di Nardò, BOCC: 480)
- (43) *no’ sapìa vennicare cu’ la giustizia lu male*
 ‘non sapeva vendicare con la giustizia il male’
 (Specchia-diocesi di Ugento-S.Maria di Leuca, BOCC: 488)
- (44) *non sapìa trovarì*
 ‘non sapeva trovare’
 (Tropea-provincia di Reggio Calabria, BOCC: 167)
- (45) *sì nu amicu sti chiacchiari sa fari*
 ‘se un amico organizza di questi scherzi’
 (Galatro-Calabria, PD: 3059)

Vedere

Ho trovato un esempio nel quale si ha l’infinito:

- (46) *eu mì vidìa pregari*
 ‘mi vedevo pregato’
 (Galatro-Calabria, PD: 3057)

Venire

Ho trovato un caso dove si usa il verbo finito:

- (47) *vìnni ’m ’abbùscu pani*
 ‘venni a buscarmi pane’
 (Catanzaro, PD: 3078)

Andare

L'esempio trovato è con l'infinito:

- (48) *annau a ricurriri a lu Re*
 'andò a ricorrere al Re'
 (Messina, BOCC: 280)

Sperare

Nell'esempio trovato si ha l'infinito:

- (49) *non spirandu di aviri giustizzia*
 'non sperando di avere giustizia'
 (Messina, BOCC: 280)

Preposizioni

La preposizione *a*

Dopo la preposizione *a* si ha l'infinito:

- (50) *a sintire sta ...*
 'a sentire questa...'
 (Galatone-diocesi di Nardò, BOCC: 480)

- (51) *cà si mortipricàru a non finìri*
 'che si moltiplicarono a non finire'
 (Catanzaro, PD: 3081)

La preposizione *per*

Esistono due soluzioni:

- (52) *per* + infinito
- a. *nu sta begnu pe dimmandare vindetta*
 'non sono venuta per chiedere vendetta'
 (Arnesano-diocesi di Lecce, BOCC: 47)

- b. *no vvegnu pi circari vindetta*
‘non vengo per cercare vendetta’
(Brindisi, BOCC : 478)
- c. *no’ vegnu ’nnanti tie pe’ avire vennetta*
‘non vengo davanti a te per avere vendetta’
(Specchia-diocesi di Ugento-S. ,Maria di Leuca, BOCC: 488)

(53) *per* + congiunzione + verbo finito

- a. *ncignai di li primi anni pemmu ricivu mbiti*
‘cominciai dai primi anni a farmi invitare’
(Galatro-Calabria, PD: 3056)
- b. *si ammucciava pemmu scappa*
‘si nascondeva per scappare’
(Galatro-Calabria, PD: 3057)
- c. *jivi pemmu cavarcu*
‘andai a cavalcarlo’
(Galatro-Calabria, PD: 3059)
- d. *chi sulu t’ aiùta pi’ mu mùori*
‘che solo ti aiuta a morire’
(Catanzaro, PD: 3080)
- e. *pi’ mu parru cu’ Ttia, Mamma e Riggina*
‘per parlare di te, mamma e Reggina’
(Catanzaro, PD: 3084)

4. Conclusione

Esistono vari fenomeni linguistici che rappresentano punti di collegamento tra la lingua greca e i dialetti estremi dell’Italia meridionale, come per esempio il frequente uso del passato remoto al posto del passato prossimo o l’uso del futuro perifrastico, i quali fenomeni possono essere attribuiti all’influenza italiana sui dialetti italogreci.

In questo articolo abbiamo esaminato l’influenza più importante dei dialetti italogreci sui dialetti italiani estremi che è la parziale perdita dell’infinito. Questo fenomeno non si trova in nessun altra lingua neolatina e può essere collegato al greco e tramite questo alle lingue balcaniche.

Bibliografia

- Brevini, F. (1999): *La poesia in dialetto, tomo II-III*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Brian, D. J. (1983): *The synchrony and diachrony of the Balkan infinitive. A study in areal, general and historical linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Browning, R. (1995): Η μεσαιωνική και νέα ελληνική γλώσσα. Αθήνα. Εκδόσεις Δ.Μ. Παπαδήμα
- Falcone, G. (1976): *Profilo dei dialetti italiani – Calabria*. Pisa: Pacini Editore.
- Mancarella, G. B. (1975): *Profilo dei dialetti italiani*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini Editore.
- Mancarella, G. B. (1998): *Salento Monografia regionale della “Carta dei dialetti Italiani”*. Lecce: Edizioni del Grifo.
- Morosi, G. (1994): *Studi sui dialetti greci della Terra d’Otranto*. Bologna: Arnoldo Forni Editore.
- Papanti, G. (1875): *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V. centenario di messer Giovanni Boccaccio*. Livorno: Tipi di Francesco Vigo.
- Profili, O. (1999): Η Ελληνική στη Νότια Ιταλία, Διαλεκτικοί Θυλακοί τις Ελληνικής Γλώσσας. Αθήνα: Ελληνική Δημοκρατία, Υπουργείο Εθνικής Παιδείας και Θρησκευμάτων .
- Rohlf, G. (1980): *Calabria e Salento Saggi di Storia linguistica Studi e ricerche*. Ravenna: Longo Editore.
- Rossi Taibbi, G. & G. Caracausi (1959): *Testi neogreci di Calabria*. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci.